

# CIASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 549/95 art. 2 comma 27) - Belluno  
Stampa: Tipolitografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - Testi di esclusiva proprietà della testata

## Ricordiamo

### GIORGIO LACEDELLI DE MENTE



L'8 ottobre scorso è venuto a mancare il signor Giorgio Lacedelli de Mente. Eletto Deputato delle Regole nell'autunno del 1976, ne divenne Presidente in primavera del 1977. Com'era nel suo stile, iniziò la sua attività in "punta di piedi", con prudenza e cautela, ben consapevole che con Lui le Regole andavano ad intraprendere un'era nuova, dopo il coronamento della loro autonomia statutaria con la nuova legge regionale n. 48 del mese di maggio del 1975 e dopo che le Regole stesse si erano date un nuovo Laudo che, tra le previsioni più salienti, era quella di coinvolgere direttamente ed attivamente i Marighi nella gestione del patrimonio comune.

In quegli anni si profilava all'orizzonte un grave pericolo alla integrità del territorio regoliero: il progetto dell'Autorità Militare di costruire un eliporto ed annessi poligoni di tiro ed infrastrutture militari varie nelle zone di ra Stua, Campo Croce, Val Salata, Senes, fino a Ponticello nel Comune di Braies. Spunto questo che indusse Giorgio, confortato anche dal voto unanime della Deputazione prima e

dell'Assemblea poi, ad ottenere il riconoscimento di quel territorio come parco naturale, da tutelare con un uno specifico regime vincolistico. A tale scopo Giorgio promosse subito lo studio di un particolare regolamento di tutela ambientale, che doveva essere parte essenziale del Laudo, come "Laudo parte terza".

La domanda di riconoscimento del parco venne però disattesa, o meglio disconosciuta dalla Regione, in particolare dall'Assessorato all'Ambiente, che invece fece propria l'idea, promuovendo la costituzione di un parco regionale, soggetto ad una disciplina vincolistica emanata dalla Regione stessa.

A Giorgio non piacque affatto la soluzione regionale, sia perchè riteneva inutile istituire un parco in un territorio che di fatto già era parco, creato durante i secoli passati dai regolieri stessi, con la loro attività silvo-pastorale, sia anche, e principalmente, perchè temeva l'ingerenza della pubblica amministrazione nella gestione del patrimonio regoliero, con grave pregiudizio per l'autonomia delle Regole. Dopo ripetuti e purtroppo inutili tentativi in sede regionale per ottenere il riconoscimento del parco, Giorgio propose alla Deputazione ed all'Assemblea di abbandonare l'idea del parco, alla luce anche del fatto che nel frattempo l'Autorità militare aveva rinunciato al proprio progetto.

Giorgio si è anche trovato nella infelice situazione di dover sorbire "l'amaro calice" dell'esproprio di un vasto territorio a Cimabanche, che dal lontano 1936 veniva utilizzato a scopi militari. A nulla sono valsi i tentativi di ricercare soluzioni diverse da quelle espropriative.

Senza voler disconoscere assolutamente le legittime esigenze del Ministero della Difesa, Giorgio propose al Ministero il godimento gratuito dell'intera area fino a tanto che avesse

conservato la destinazione di deposito, così come aveva concordato in precedenza con lo stesso Ministero in riguardo ai terreni in Crepa di Pocol, ove sorge il Sacrario dei Caduti in Guerra. Anche su quei terreni incombeva lo spettro dell'esproprio, ma Giorgio riuscì a convenire con il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, il godimento gratuito del sedime, fino a tanto che le mortali spoglie dei Caduti avessero lì la loro degna sepoltura.

Merita ricordare anche che sotto la presidenza di Giorgio, i Regolieri hanno voluto ed hanno deciso di coinvolgere attivamente anche i "Fioi de sotefamea" nella comune gestione del patrimonio, conferendo loro la facoltà all'esercizio dell'elettorato attivo e passivo in seno alla Comunanza regoliera.

Infine penso di poter affermare che Giorgio abbia sempre operato nel rispetto pieno di tutti i regolieri, ascoltando le idee di tutti, specialmente di chi in apparenza avesse "meno voce in capitolo", nel superiore intento di tutela dell'interesse ge-

(continua in 2 pagina)





nerale dell'intera comunità regoliera e della tanto e lungamente sofferta autonomia delle Regole.

Come nel 1976 iniziò la sua attività "in punta di piedi", così anche nel 1986, dopo nove anni di presidenza, in punta di piedi lasciò la sua presenza attiva nelle Regole, dedicandosi poi interamente all'azienda di famiglia.

Questi sono solo alcuni spunti che maggiormente mi richiamano in ricordo Giorgio, al cui fianco ho avuto la grata occasione di lavorare e non mi resta che solo dire: Grazie Giorgio!

Carlo Febar

## ELEZIONI REGOLA ALTA DI LARETO E REGOLA DI AMBRIZOLA

Secondo il Laudo e la consuetudine il 26 ottobre 1997 in Ciasa de ra Regoles si è proceduto all'elezione di un Rappresentante della Regola Alta di Lareto e di due Rappresentanti della Regola d'Ambrizola.

Dallo scrutinio delle schede votate sono risultati eletti:

- REGOLA ALTA DI LARETO

Ghezze Luciano Ghèzo.

- REGOLA DI AMBRIZOLA

Alverà Isidoro Gràer

e Gaspari Bruno Leòn.

Ai Rappresentanti uscenti - Gaspari Luciano Moròto, Guido Lacedelli Polòto e Claudio Michielli Micèli - un sentito ringraziamento per la collaborazione offerta in questi anni.

Sono stati nominati Marighi per il prossimo anno: Stefano Zardini Folòin per la Regola Alta di Lareto e Franco Dibona Mòro per la Regola di

2 Ambrizola.

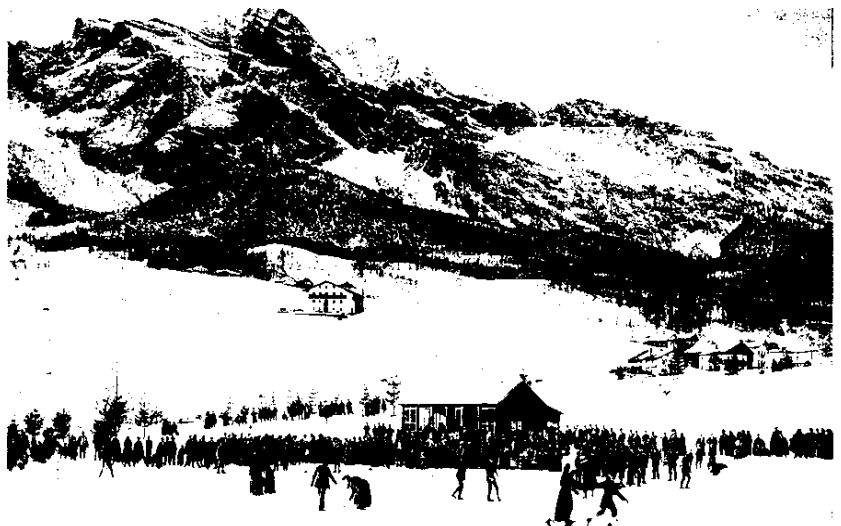
## IL VOCABOLARIO ITALIANO-AMPEZZANO DELLE REGOLE

E' ormai prossima l'uscita dell'atteso Vocabolario Italiano-Ampezzano, curato dal competente Comitato regoliero. L'opera, frutto di 9 anni di continuo e febbrile lavoro, vede la luce grazie al generoso supporto della Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo e delle Dolomiti, che ne curerà anche la distribuzione. Il volume, di 608 pagine, è stato stampato dall'editrice "Athesia" di Bolzano, nota per le sue raffinate produzioni soprattutto nel campo dell'editoria alpina. Sovente è stata ricordata, anche su questo notiziario, l'opera prestata con zelo e abnegazione dagli 11 volontari (uomini e donne, dai 39 agli 89 anni d'età, non linguisti di mestiere, ma semplici parlanti e cultori dell'idioma ampezzano) che tra il novembre 1988 e l'agosto 1997 si sono incontrati con costanza ogni lunedì, per circa 700 ore, in Ciasa de ra Regoles controllando, discutendo, rivedendo e arricchendo migliaia di schede che contenevano sostantivi, verbi, avverbi, locuzioni spesso ormai ricoperte dalla patina del tempo. Ora è finalmente disponibile l'opera ultimata, ricca di oltre 14.000 lemmi, che rappresenta a tutt'oggi la prima edizione assoluta di un vocabolario completo italiano-ladino.

L'informatizzazione delle schede e la cura grafica del Vocabolario sono state seguite dai dottori Moritz Vögeli di Winterthur e Alessandra Dellantonio di Moena, collaboratori del progetto interladino "SPELL", cui le Regole

hanno consentito in cambio d'inserire le schede elaborate in una ampia banca-dati contenente tutti i lemmi delle varietà idiomatiche a noi limitrofe (badiotto, fassano, fodom, gardenese, marebbano, ampezzano). Si tratta di un lavoro di duplice valenza: pratico, di consultazione e utilizzo, e scientifico, utile per la costruzione del "ladino scritto standard". Ci auguriamo che esso trovi il dovuto riscontro nella comunità locale, nei cultori di dialettologia e linguistica, in coloro che sono convinti dell'utilità della conservazione delle parlate locali e della loro importanza per la difesa della nostra identità comunitaria. Il "Vocabolario Talian-Anpezan de ra Regoles" entrerà così in centinaia di famiglie, scuole, biblioteche e istituzioni, e rappresenterà una prova essenziale della volontà, da parte delle Regole che l'hanno promosso e realizzato, della Cassa Rurale di Cortina che lo ha interamente finanziato, dello "SPELL" che l'ha accolto come una delle maggiori iniziative intraprese per la valorizzazione della lingua ladina, di tutelare, rivitalizzare, promuovere un aspetto principale della cultura d'Ampezzo, la parlata. Essa, soprattutto in quest'era di vorticosi mutamenti ed omogeneizzazione, ha bisogno di sopravvivere e di essere coltivata, per tramandare alle future generazioni i robusti valori che per secoli hanno animato la nostra comunità.

Ernesto Coléto



La prima pista di pattinaggio a Reïs

## DOVE, PER CHI, PER CHE COSA

Nei giorni 13 e 14 novembre scorso si è tenuto a Trento un convegno di studi giuridici sulle proprietà collettive e i demani civici, terzo appuntamento annuale promosso dal Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive dell'Università di Trento.

L'incontro si è svolto con vari interventi di giuristi e studiosi della materia, unitamente a brevi osservazioni del pubblico che hanno reso più vario e stimolante il dibattito.

Già dall'introduzione è stato sottolineato il carattere internazionale delle proprietà comuni indivise, sparse praticamente in tutto il mondo, con nomi differenti ma con origini e necessità simili. Il coordinatore della prima giornata di studi ha addirittura menzionato una sentenza della Corte Costituzionale australiana, che ha riconosciuto la legittima proprietà originaria collettiva delle tribù aborigene australiane (!) in mancanza di un esplicito atto di acquisizione della proprietà da parte della Corona Britannica.

Anche se il paragone fra la realtà regoliera ampezzana e quella delle tribù primitive tropicali può far sorridere, il raffronto è stato significativo per affermare un tipo di realtà molto antica, sicuramente preesistente al medioevo anche in diverse aree dell'Europa continentale: emblematica è stata infatti la relazione di un giurista portoghese che ha portato l'esperienza di antiche proprietà collettive nelle aree montane del suo Paese, chiamate "baldios", riconosciute già dall'epoca romana ma smembrate dalle vicende storiche nel corso dei secoli. Dopo lunghi periodi di soprusi e assenza di diritto, soprattutto in età feudale, le proprietà collettive portoghesi hanno conosciuto una progressiva rinascita e valorizzazione, fino all'attuale Costituzione, che le riconosce come fenomeni particolari dotati di personalità giuridica specifica. I "baldios" vivono oggi una florida situazione di tutela e incremento, non inquadrati fra i beni pubblici o privati, ma con una singolare e autentica personalità nell'ambito dell'ordinamento giuridico del Paese.

In Italia, invece, la proprietà collettiva viene spesso vista come un "neo", una realtà difficile da ingabbiare e inquadrare nelle forme tradizionali. È stato infatti sottolineato il percorso storico-giuridico degli studi italiani e tedeschi in questo senso, in cui ancora oggi si respira aria di un certo rigoroso nazionalismo ottocentesco, dove ciò che non apparteneva a un soggetto privato doveva necessariamente con-

siderarsi bene pubblico.

Uno dei fattori limitanti dello sviluppo di queste associazioni è la continua necessità di giustificare la propria esistenza di fronte all'ente pubblico, come se lo stesso loro esistere fosse una minaccia per la collettività. È stato quindi riconosciuto che, fra i diritti di proprietà, quello collettivo è certamente uno di quelli più soggetti a sfide, soprattutto causate dall'ignoranza in materia della maggior parte dei governanti, e non solo di quelli italiani.

Il tema centrale della discussione è stato però il territorio e il suo rapporto con la popolazione che lo vive e ne trae sostentamento. Oggi si discute di proprietà privata o collettiva e di diritti che questa comporta ai beneficiari e agli appartenenti. La filosofia e l'origine del patrimonio collettivo sono però state spesso tralasciate, prediligendo sempre il diritto del singolo in funzione di un bene produttivo, attraverso un ragionamento comune che poco si armonizza con l'autentico "spirito regoliero"; e non solo nella Valle d'Ampezzo ma in tutte le realtà agricole e forestali simili.



Nelle Regole l'originario rapporto fra la cosa e le persone è stato sempre determinato dal bisogno, non dal concetto di proprietà. Un valore collettivo puro, dove dalla foresta e dalla terra l'uomo trae ciò di cui ha effettivamente bisogno, e niente di più. Il bosco e i pascoli sono lì per soddisfare un bisogno primario di vita, non per essere posseduti.

A favore di questa tesi ci viene incontro la storia: fino alla Rivoluzione francese, il concetto di proprietà in Europa è stato piuttosto vago, in quanto non interessava "chi" era il proprietario di un bene, ma chi ne poteva trarre un beneficio necessario alla vita (o al potere).

Tant'è vero che, fino alla transazione dei beni fra le Regole e il Comune, la proprietà dei boschi non era ben definita: si trattava di usi tradizionali del territorio; ma il bosco di chi era, delle Regole o del Comune? In Ampezzo, per risolvere il problema, c'è stato un accordo fra le parti; ma la proprietà "storica" delle terre è tutt'altro che pacifica, proprio perchè la terra collettiva non era posseduta, ma usata, vissuta, era il presupposto di qualsiasi insediamento umano in montagna.

Il successivo approfondimento dello studio è stata quindi la ricerca del modo in cui una collettività gode dei beni prodotti dalla natura nel luogo in cui vive, e di come riesca a mantenere integro il cosiddetto "capitale" naturale affinché ne possano godere anche le generazioni che verranno. Come già sottolineato nel dibattito dello scorso anno (pubblicato nel novembre 1996 sul Notiziario con il titolo "il Futuro ha un cuore antico"), è importante ricordare che il patrimonio collettivo ci viene dato in prestito dai nostri avi e che noi lo dovremo lasciare ai nostri figli e nipoti: ecco una riflessione importante, necessaria oggi più che mai per riuscire nel difficile e ostile rapporto che l'uomo contemporaneo ha con il suo mondo.

L'uso originario agro-silvo-pastorale dei demani collettivi, unitamente a quello più recente di tutela ambientale, rimangono il principale interesse e scopo di questi beni, anche se oggi le attività dell'uomo dipendono apparentemente sempre meno da questi principi.

In questo contesto è importante ricordare l'origine dell'ordinamento regoliero, identificato in una serie di norme e autolimitazioni che la popolazione si è imposta liberamente, e che si sono perpetuate attraverso il consenso della popolazione stessa nel tempo. Dove la consuetudine di vita crea un consenso sul comportamento da tenere, lì è il migliore equilibrio fra la norma (o legge) e il gruppo sociale che la deve applicare.

Ci troviamo infatti in una situazione democratica diversa da quella in cui abitualmente ci muoviamo. Nel nostro mondo, benchè si viva in democrazia, le leggi ci sono imposte da organi superiori al singolo, e queste sono determinate a prescindere da un consenso della popolazione. Nella vita regoliera, invece, si attua una forma purissima di democrazia, dove la consuetudine forma legge e dove questa viene condivisa dal gruppo sociale perchè ritenuta giusta. Nessuno dei Regolieri si sente in difetto di tutela, visto che ognuno può trarre dalla

(dalla 3 pagina)

terra ciò di cui ha bisogno.

Anche se questo tipo di ragionamento pare essere del tutto teorico, vi è oggi un effetto pratico e uno scopo specifico nel voler mantenere queste consuetudini e nella necessità di dare loro nuova vitalità: se viene eliminata la consuetudine - cioè il consenso del gruppo - si elimina anche la coesione del gruppo sociale medesimo, disgregando tutta una serie di valori che accompagnano la semplice disciplina del territorio, cioè quello che in Ampezzo è noto come "spirito regoliero". Nel momento in cui la base storica democratica viene a mancare si ha necessariamente un impoverimento della popolazione, non solo economico - oggi anche trascurabile - ma soprattutto di legame con la propria terra e le proprie origini, in favore di un individualismo così tipico della nostra epoca.

Certo, si è detto che la democrazia re-

goliera ha funzionato e funziona perché si prefigge scopi ben delimitati e si opera in uno spazio piuttosto circoscritto. E' però una realtà diffusa in modo straordinario, anche se molte popolazioni hanno purtroppo perso quell'attaccamento primitivo alla loro terra che è il presupposto per qualsiasi discorso sulle Regole e sulle realtà simili.

Si avverte oggi, sia in ambiente accademico, sia politico, una riscoperta di queste istituzioni che, come si è già detto altre volte, possono essere la chiave di volta per una nuova riscoperta del rapporto uomo-natura e un effettivo progresso nella gestione del territorio anche su vasta scala.

Concludo con una mia opinione in proposito.

Tutti questi discorsi, questi studi di settore, questi lunghi e forse troppo teorici dibattiti, rivelano più o meno esplicitamente il vero problema di

fondo che oggi esiste fra l'uomo e la natura, cioè il progressivo allontanamento del primo dalla seconda; allontanamento non solo fisico, attraverso la continua urbanizzazione delle aree naturali, ma anche psicologico. Fino a che noi, uomini tecnologici, continueremo a essere convinti di non aver più bisogno della natura e delle sue leggi, e insisteremo con perseveranza nel credere di governare il mondo in modo autonomo e discordante rispetto all'essenza del mondo stesso, questa frattura sarà sempre più accentuata e irreversibile.

Per questo, da ogni parte, si chiede e si auspica la riscoperta del rapporto con la terra, con il territorio, un rapporto che in generale da noi non manca e che dobbiamo impegnarci a mantenere ancora a lungo, un valore "in prestito" per quelli che verranno.

Stefano de ra Becaria

## RICOSTITUITE LE REGOLE DI SAN VITO

Il 12 ottobre, nelle aule delle Scuole Elementari di San Vito, e in un clima di generale soddisfazione, si è ricostituita alla presenza del notaio l'Assemblea Regoliera, di cui è presidente Lino del Favero "Fourò". Con l'approvazione dei documenti riguardanti lo Statuto, l'elenco dei Beni di Regola e l'elenco dei Regolieri come erano stati predisposti dal Comitato Regole, si è compiuta gran parte del lavoro. Ora si è in attesa del conferimento della personalità giuridica da parte della Regione Veneto alle tre Regole storiche di San Vito: quella di Chiappuzza e Costa, quella di Resinego, Vallesella e Serdès, quindi la Regola generale che unifica le due precedenti, con gli stessi regolieri. Il lungo iter burocratico per la ricostituzione era cominciato già nel 1948, quando era stato definito dal decreto legislativo 1104 che ricostituiva tutte le Regole del Cadore riconoscendole enti di diritto pubblico: era il primo riconoscimento della Repubblica Italiana degli istituti già soppressi dai decreti napoleonici. Intorno agli anni '50 San Vito aveva predisposto, ma solo parzialmente, la documentazione prevista (il completamento del laudo e la definizione dei fuochi-famiglia). Nel 1971, in occasione dell'emanazione statale di una nuova legge sulla montagna, fu inserito un articolo che riconosceva le Regole come comunioni familiari e associazioni private. Finalmente in questi ultimi

anni si è costituito, a San Vito, un Comitato per la ricostituzione delle Regole, che si è trovato nella situazione paradossale in cui due leggi diverse prevedevano due diverse istituzioni, una di carattere pubblico e una di carattere privato. Questa situazione si è trascinata fino al 1994, quando lo Stato, con un'altra legge, e abrogata la legge precedente, ha stabilito che tutte le Regole sono organizzazioni private.

Nel frattempo era entrato in vigore il DPR 616 che assegnava alle Regioni le competenze amministrative anche per quanto riguarda la materia regoliera: per la sopravvenuta chiarezza, questo facilitava di molto la ricostituzione delle Regole. Il problema più complesso in-

contrato dal Comitato è stato quello di individuare il patrimonio antico attraverso la ricognizione dei beni: ciò comporta un confronto con l'Amministrazione Comunale, in quanto titolare catastalmente dei beni delle Regole. In particolare l'Amministrazione di San Vito ha espresso la volontà che alcuni beni regolieri che rivestono un interesse pubblico e sociale, rimangano di proprietà comunale. La regola su questo punto si trova ancora nella difficile posizione di dover far rispettare, da un lato, le norme giuridiche che regolano l'uso delle proprietà regoliere, dall'altro di soddisfare le esigenze, più attuali, della popolazione.

Silvia Palatini



## DONNE E REGOLE ALLE SOGLIE DEL 2000

### Convegno alla Magnifica Comunità di Pieve di Cadore

Venerdì 14 novembre si è svolto nella Sala della Magnifica Comunità un incontro sul tema delle donne nelle Regole. Il convegno era organizzato dalla Commissione pari opportunità della Provincia di Belluno, dall'Unione Ladina del Cadore de Medo e dalla Comunità Montana Centro Cadore per discutere con storici, giuristi, Regolieri e amministratori sulla "questione femminile" all'interno delle istituzioni regoliere. Il tema trattato nasce dalla richiesta, proveniente da più parti, di adeguare gli Statuti alla Costituzione che sancisce l'uguaglianza dei sessi. L'incontro si è aperto con un'introduzione di carattere storico da parte di Mario Ferruccio Belli sulla figura della donna negli Statuti Cadorini, e in parte nelle Regole, nei secoli. Belli ha messo in evidenza come negli Statuti Cadorini la donna sia citata lungamente e venga socialmente trattata su di un piano di eguaglianza. Ha anche sottolineato come gli Statuti parlassero in ben 22 articoli delle Regole, viste in qualità di "sudditi privati" con un loro Laudo. In un solo articolo appare la parola donna (cap. 91) a proposito di successioni: la donna può essere titolare di un diritto di Regola, ma si parla di un unico fuoco. Gli Statuti Cadorini risultavano più aperti e innovativi rispetto ai regolamenti di altre zone, per esempio quelle al tempo sotto la giurisdizione del vescovo di Bressanone.

Il convegno è entrato poi in un ambito prettamente giuridico con la relazione presentata dall'avvocato Andrea Trebeschi. L'avvocato, esperto soprattutto della realtà ampezzana, ha evidenziato come già la prospettiva storica metta in evidenza la stretta relazione tra idee di famiglia e trasmissione del nome. Se ancora oggi esiste il patrimonio regoliero preservato da tentazioni e ingerenze, questo è dovuto anche a un particolare sistema successorio che esclude gli uni e sceglie gli altri. All'interno dei regolamenti regolieri vi sono disparità date dal domicilio, dall'età e anche dal sesso; parlando di disparità e non di discriminazioni. Viene ribadita l'autonomia statutaria delle Regole (pertinente all'art. 2 della Costituzione) e la conseguente capacità di porsi leggi interne secondo consuetudini e tradizioni secolari. Le leggi Regionali e dello Stato, in modo particolare la L.R. 26/96, riconoscono le Regole come "....rette da un proprio Laudo e secondo consuetudini", quindi in libertà legislativa. L'avv. Trebeschi ha sì ricordato un progetto regionale in base al quale

conferire la qualità di capofamiglia indistintamente all'uomo o alla donna; è un dato di fatto, però, che il testo poi entrato in vigore ha rinunciato a imporre tutto ciò. Quindi da un punto di vista giuridico si può affermare che non vi sia frattura tra realtà e diritto. Viene, poi, rilevata la maggiore apertura dei Laudi ampezzani. All'articolo 7 del Laudo della Comunità è previsto, infatti, che in mancanza di discendenti di sesso maschile, all'atto della morte del Consorte Regoliere, vengano iscritte le figlie, chiamate "ereditarie" o "da roba": questo provvedimento costituisce senza dubbio un potenziamento dell'istituzione, in quanto un'estrema selezione potrebbe significare anche un esaurimento delle Regole stesse. Vista la società attuale con il progressivo calo demografico e con il fatto che le famiglie non ricercano più come un tempo il figlio maschio, proprio in base a questo articolo si prevede per il futuro una presenza sempre maggiore delle donne nelle Regole ampezzane. Le figlie ereditarie conservano e trasmettono i diritti solamente se coniugate con Consorte Regoliero o suo discendente; è chiaro quindi che il diritto regoliero è trasmesso da chi trasmette il cognome: il cognome trasmesso per via paterna è comunque un provvedimento della legge nazionale e non del Laudo. Lo stesso avv. Trebeschi ha comunque invitato a un adeguamento dell'ordinamento regoliero.

Successivamente ha presentato la propria relazione l'avvocata Laura Bettiol in merito al progressivo riconoscimento della parità dei sessi nella legge statale e nei provvedimenti della Comunità Europea. E' quindi stata presentata al pubblico tutta la legislazione in merito, tutti disegni di legge tesi a una parità uomo-donna in tutte le sfere sociali.

L'incontro è continuato con una serie di interventi preordinati di storici, di regolieri, donne e amministratori, che hanno riportato le loro esperienze e conoscenze sulla "questione donna" in ambito regoliero. La dott.ssa Marina Menegus Verocai ha ribadito che titolare del diritto di Regola è la famiglia e che ogni famiglia ha, poi, un solo voto: spetta alla famiglia concretizzare le varie forme. Un uomo o una donna sono dunque regolieri se appartengono a famiglia regoliera. Il problema donna appare in un certo senso come un falso problema, ovvero un problema di rappresentanza. Rappresentanti sono sempre stati storicamente i maschi, ma solo rappresentanti.

Ha anche riaffermato l'autonomia statutaria e la necessità di elaborare i nuovi Laudi, rispettando i vecchi, quindi secondo tradizioni e consuetudini, senza stravolgere una realtà secolare.

Anche Ugo Pompanin, ex Presidente delle Regole Ampezzane, ha sostenuto che il problema donne, almeno nella realtà ampezzana, non esiste o esiste sotto un falso aspetto. Affermando che l'istituzione regoliera è solo da copiare e ammirare, anche sotto il profilo del Regolamento, non certo da ribaltare, ha ricordato da che cosa le donne sono, se lo sono, "escluse": da un patrimonio inserito con il valore di una lira, nei cui confronti i Regolieri hanno il solo dovere di amministrare, gestire e trasmettere alle generazioni future. Le donne hanno sempre avuto gli stessi diritti, gli uomini ne hanno assunto gli oneri. Non si trattava di potere, ma solo di lavori e oneri, anche gravosi.

In seno alle Regole d'Ampezzo tre donne sono diventate Marigo (Enza Alverà Pazifica 1990, Paola de Zanna Bol 1993, Roberta de Zanna Bianco 1995) e donne sono state chiamate a far parte delle Commissioni consultive, prima fra tutte la Commissione per la revisione del Laudo. Le proposte della Commissione Laudo che prevedevano come Regoliere il fuoco-famiglia che al suo interno sceglie il proprio rappresentante in Regola, sono parse convincere la moderatrice dell'incontro Laura Turchetto, Presidente della Commissione Provinciale Pari Opportunità. La stessa Turchetto ha affermato che la Commissione da lei presieduta non esige un'apertura totale, sotto tutti gli aspetti.

Gli interventi dei Regolieri del Comelico si possono riassumere, sottolineando un aspetto da più voci rilevato: nelle Regole del Comelico il problema donna è solo una delle questioni da risolvere. Difficili sono i rapporti tra le Regole e delle Regole con i Comuni, rapporti ancora fortemente intricati. Bruno Comis, Presidente dell'Associazione fra le Regole del Comelico, ha sollevato anche il timore che la questione donna possa divenire un pretesto per demolire l'istituzione, frazionando la proprietà, parificando le varie realtà regoliere a usi civici.

Si è aperto poi il dibattito, cui hanno partecipato molti dei convenuti; dibattito fra l'altro ristretto nei tempi, per permettere la chiusura dell'incontro con lo spettacolo del gruppo musicale di Costalta "Donne in Regola".

Dal convegno si possono estrapolare i seguenti punti:

- 1) Regoliera deve essere considerata la famiglia (si parla di fuoco-famiglia);
- 2) Il problema delle donne è per lo più un problema di rappresentanza (non di esclusione);
- 3) Il Laudo delle Regole Ampezzane è emerso come il Regolamento con l'apertura maggiore nei confronti della realtà femminile (non si deve precludere, però, un adeguamento all'andamento sociale);
- 4) Nessuno ha messo in discussione che chi trasmette il diritto regoliero è colui che trasmette il cognome; quindi una donna, che sposa un non Consorte, non può trasmettere i diritti regolieri ai propri figli.

Alessandra Menardi Nànda

*Bon Nadà  
e Bon An  
a dute !*

## SENTIERANDO

### Mostra della Scuola Elementare sul territorio.

La mostra, organizzata nel salone delle Regole dagli alunni della Scuola Elementare di Cortina dal 6 all'11 ottobre, costringe a meditare su molti aspetti. La mostra è stato il risultato finale di un lungo lavoro svolto dai ragazzi insieme alle loro insegnanti. Come punto di partenza, sei itinerari su sentieri C.A.I., percorsi e ripercorsi nelle diverse stagioni, sotto la guida di guardiaparchi e guardiaboschi. Il territorio ha parlato loro di piante, d'animali, di leggende e aneddoti antichi, di come l'uomo ha utilizzato il bosco e il pascolo, di come la Storia recente abbia modificato il paesaggio costruendo gallerie, trincee e "ospedaletti". Tutto è filtrato attraverso gli occhi attenti e pieni di stupore dei bambini; la loro esperienza è divenuta racconti, ricerche e disegni. I cartelloni allestiti, ricchi di colore e poesia, mostravano un'attenzione per la fauna e la flora anche minori, ma soprattutto un grande rispetto per i nomi di luogo locali.

I toponimi, più di altri aspetti hanno parlato ai bambini con la loro propria "logica dei perchè": *Mondeserto* perchè era terreno "deserto", *Federa* perchè aveva "ra fedes", *Graa del pesc* perchè ha la forma di un pesce. Luoghi, poi, come il Ciou del Conte o le cascate di Fanes hanno aperto loro un mondo di leggende popolari.

Il lavoro svolto dagli alunni dimostra quanto sia importante fin da bambini percorrere i sentieri del proprio paese. La conoscenza dell'ambiente in cui crescono sarà fondamentale per amarlo e per capire lo stretto legame tra una comunità e il proprio territorio. Di una comunità, infatti, fanno parte anche i bambini; spesso lo dimentichiamo, ma questa volta ci è stato ricordato dagli alunni della scuola Elementare di Cortina e dalle loro brave insegnanti.

Alessandra Menardi Nànda

## "CUIÉTRO" O "CUIÉTRA"?

Riprendo volutamente il titolo, singolare e provocatorio, con cui il vecchio direttore del Notiziario Mario Caldara commentò la prima nomina di una donna a capo di una Regola bassa.

Era il 1990, e il "rodoletto" della Regola di Mandres scelse la signorina Enza Alverà Pazifica quale Marigo di

Regola per quell'anno. Enza entrò sia in Deputazione, come tutti i Marighi, sia in seno alla Giunta, collaborando per tutto il suo mandato anche all'amministrazione diretta della Comunità.

Insieme a Enza, finora i Marighi al femminile (o "Marighe") sono stati tre: nel 1993 Paola de Zanna Bol guidava la Regola di Rumerlo e nel 1995 Roberta de Zanna Bianco veniva nominata Marigo della Regola di Campo. Entrambe furono scelte dalla Deputazione anche come componenti della Giunta Esecutiva.

L'anno successivo alla sua marighezza, Paola de Zanna fu votata dai Regolieri di Larieto ed entrò nella Rappresentanza della Regola Alta. Come è noto, la tradizione vuole che ognuno dei ventiquattro rappresentanti assuma la carica di Marigo (capo Regola) oppure di Cuietro (responsabile del pascolo ovino) nel corso del loro mandato. Perciò, nella seduta del 1° novembre scorso la Rappresentanza di Regola ha proposto la signora Paola de Zanna come amministratore e sorvegliante del pascolo ovino nella prossima stagione estiva.

Un passo alla volta, quindi, anche nella nostra istituzione le donne iniziano a far sentire la loro voce e, soprattutto, a dare il loro contributo

diretto all'amministrazione del patrimonio collettivo. Prima Marighi delle Regole basse, poi in Rappresentanza, ora direttamente "sul campo" per lavorare alla più antica delle attività regoliere e a coordinare la monticazione ovina.

Siamo sicuri che, vista la passione e l'esperienza che già da alcuni anni Paola ha maturato collaborando con la Regola e con la Cooperativa Ampezzo Oasi, saprà dimostrare le giuste capacità per questo lavoro e cancellare le perplessità di quelli che ancora credono le donne inadatte alla vita regoliera.

Stefano de ra Becaria

## AVVISI

I Regolieri che non avessero ancora ritirato il libro *Il Castello di Botestagno in Ampezzo* di G. Richebuono possono richiederlo gratuitamente presso gli uffici in Ciasa de ra Regoles.

\* \* \*

Le Regole cercano due persone da impiegare ai Musei per il prossimo periodo natalizio.

